

## I MISTERI DI FIRENZE

# UN'INCHIESTA MOSTRUOSA

**Con il contadino di Mercatale siamo a sei.  
Dopo che tutti gli altri “mostri” sono stati scagionati.  
Il computer della procura propone un'altra pista per smascherare il  
feroce assassino delle otto coppie di fidanzati.  
Sarà quella giusta?  
In riva all'Arno ne sono convinti.  
Quindi, avanti il prossimo...**

di **Mario Lancisi**

**Sarà davvero lui il «mostro di Firenze»?**

**Piero Pacciani, 66 anni, contadino di Mercatale Val di Pesa, è il sesto ad essere sbattuto in copertina, indiziato degli otto omicidi di giovani coppie di fidanzati o amanti, che hanno insanguinato la provincia di Firenze dal 1968 al 1985.**

**Prima di Pacciani - in carcere dal 1987 per aver violentato le due figlie e con la fedina penale già macchiata di un omicidio, quello della fidanzata sorpresa con l'amante nel 1951 - altri cinque avevano fatto la stessa fine. Ma sempre era stato il «vero mostro» a scagionarli. Colpendo ancora mentre erano chiusi in carcere, firmando sempre gli omicidi con la stessa Beretta calibro 22.**

**Ora, dopo quasi due anni dall'archiviazione delle indagini condotte dal giudice istruttore Mario Rotella, convinto assertore della pista sarda, ecco l'ultima svolta.**

**Perché Piero Luigi Vigna, oggi Procuratore capo di Firenze, non demorde.**

**«Prima o poi lo prendo. Ne sono convinto. Forse sarò diventato anch'io un po' maniaco, ma non mi stanco di cercarlo»,** rispose Vigna nel dicembre del 1989, quando Rotella

**sventolò bandiera bianca e qualcuno gli chiese se ormai la partita contro il mostro fosse terminata per la giustizia con uno smacco cocente.**

**Ancora una volta il testardo magistrato fiorentino è stato di parola. La partita contro il mostro continua. È iniziato il secondo tempo. E sul palcoscenico degli uomini in trappola, sospettati di essere coinvolti nella vicenda del maniaco fiorentino, che da ventitré anni tiene Firenze con il fiato sospeso, ecco salire Piero Pacciani, nato a Vicchio di Mugello, un piccolo paese dove il mostro ha colpito due volte, nel 1974 e nel 1984.**

**Pacciani è soltanto il primo di una lista di sei sospettati, usciti dal computer di Vigna, dove sono racchiusi i dati, i sospetti, gli indirizzi, le targhe d'auto, le ricerche, gli studi psicologici, le oltre cinquemila segnalazioni anonime, le testimonianze delle prostitute fiorentine e persino i nomi e i cognomi dei «single» della provincia di Firenze. Insomma tutto il materiale della più complessa e meticolosa inchiesta nella storia del crimine italiano.**

**Un'inchiesta divisa in due tempi, con i suoi presunti «mostri», le sue piste giudiziarie tra di loro molto alternative e due magistrati come protagonisti, Rotella e Vigna.**

**Il primo tempo comincia il 17 giugno del 1981 quando viene arrestato Enzo Spalletti, sposato, tre figli, autista della Misericordia di Montelupo Fiorentino. Motivo? Il terzo omicidio del mostro, avvenuto nella notte tra il 6 e il 7 giugno nei pressi di Scandicci, un paesone di 60 mila abitanti alle porte di Firenze. È una notte di luna piena quando Carmela De Nuccio, 21 anni, e Giovanni Foggi, 20 anni, a bordo della loro Fiat Ritmo color rame, si spogliano e iniziano a fare all'amore. A pochi metri di distanza c'è il mostro con la sua Beretta calibro 22. I primi colpi attraversano il finestrino di guida e vanno a colpire l'aorta, il polmone e la testa del Foggi. Poi l'assassino introduce nell'auto il braccio e uccide la ragazza. Trasporta il corpo della De Nuccio per 15 metri, infierisce sui seni con il pugnale e asporta il pube.**

**Cosa c'entra Spalletti? A tradirlo sono le sue parole. Dice di aver saputo dell'omicidio dei due ragazzi la mattina in un bar. I tempi non tornano, i cadaveri infatti sono stati scoperti soltanto a**

**mezzogiorno. Viene arrestato per falsa testimonianza e indiziato per il delitto. In carcere confesserà di essere un guardone. La notte del delitto era in zona a spiare le Coppiette. Forse ha visto anche la De Nuccio e Foggi fare all'amore.**

**I magistrati lo torchiano, sospettando che abbia visto il mostro. Lui di sicuro non lo è perché il 22 ottobre, sempre del 1981, vengono uccisi Susanna Cambi, 24 anni, e Stefano Baldi, 24 anni, nei pressi di Calenzano. È il quarto omicidio del mostro. Spalletti esce di carcere ma non dalla vicenda: «Dopo ogni delitto la polizia piomba in casa mia e fa annusare ai cani i miei indumenti», si lamenta.**

**Anche se Spalletti viene scagionato, l'omicidio del giugno del 1981 rappresenta un tappa miliare nell'indagine sul mostro di Firenze. Un maresciallo dei carabinieri intuisce infatti che la pistola usata dal maniaco assassino deve essere la medesima che il 21 agosto del 1968 aveva sparato a Signa contro due amanti, Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, e nel 1974 a Borgo San Lorenzo contro due giovani fidanzati, Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore.**

**Nel buio delle indagini, la piccola e micidiale Beretta calibro 22 è l'unica certezza, l'anello che congiunge gli otto duplici omicidi, la firma del terribile maniaco.**

**Il giudice istruttore Rotella non ha dubbi: per trovare il mostro bisogna risalire al primo omicidio, quello del 1968. È la pista sarda. Sardo è Stefano Mele, marito di Barbara Locci, accusato di essere l'assassino della moglie. Mele accusa però Francesco Vinci, 45 anni, anche lui sardo, muratore, sposato, tre figli. I giudici non gli credono. Solo nell'estate del 1982, dopo l'omicidio di Antonella Migliorini, 22 anni, e Paolo Mainardi, 24 anni - il quinto firmato dal mostro - Mele viene preso sul serio. E per Francesco Vinci si spalancano le porte del carcere delle Murate di Firenze. Il magistrato lo accusa dell'omicidio del 1968 e lo indizia degli altri quattro. Lui si proclama innocente. Le foto sui giornali lo ritraggono con occhiali neri e barba scura: un uomo freddo, sicuro di sé, un duro. La gente si persuade che possa essere lui il mostro. E una convinzione popolare che dura appena un anno.**

**Il 9 settembre del 1983 al Galluzzo, frazione del Comune di Firenze, su un furgone Volkswagen, i carabinieri rinvergono i corpi**

**martoriati di Horst Wilhelm Meyer e Jeus Uwe Rusch, entrambi di 24 anni, tedeschi. È il sesto delitto del mostro. Per Francesco Vinci, il presunto mostro numero due, è uno splendido ritorno alla libertà.**

**Per Rotella siamo di nuovo da capo. Il buio torna a dominare l'indagine. Nel gennaio del 1984 un lampo improvviso di luce. Lo sprigiona Stefano Mele. Che decide di puntare il dito accusatore contro il fratello Giovanni, pensionato, scapolo, e il cognato Piero Mucciarini, panettiere, vedovo con figlia. Entrambi vivono a Scandicci.**

**Rotella gongola. Il suo commento all'arresto dei due è quasi una sentenza: «*Firenze forse può cominciare a tirare un sospiro di sollievo*».**

**La Nazione, il giornale dei fiorentini, esce con un'edizione straordinaria sbattendo i mostri in prima pagina. Il direttore Piero Magi qualche anno più tardi confesserà di essere stato troppo precipitoso: colpa della troppa sicurezza del magistrato, si giustificherà.**

**Sì, perché neppure Mele e Mucciarini sono i mostri. A scagionarli ci pensa di nuovo il vero mostro che il 29 luglio del 1984 a Vicchio ucciderà un'altra coppia di fidanzatini, Pia Rontini, 18 anni, e Claudio Stefanacci, 22 anni.**

**Entra ora in scena Salvatore Vinci, muratore, fratello di Francesco, sposato con figli. Rotella lo indizia dei delitti del 1968 e di tutti i duplici delitti del mostro. Anche dell'ottavo e ultimo per ora: quello avvenuto l'8 settembre del 1985 a Scopeti, dove furono uccisi Nadine Mauriot, 36 anni, e Jean-Michel Kraveichvili, 25 anni. Anche Salvatore, come Francesco, è stato accusato da Mele dell'omicidio del 1968: «*Fu Salvatore a darmi l'arma per uccidere*», racconterà al magistrato. Salvatore Vinci appare un personaggio dai molteplici risvolti psicologici. I suoi gusti sessuali sono molteplici. Chi lo conosce bene lo dipinge come un uomo perverso. Ma tutto questo non basta ovviamente a condannarlo come il mostro di Firenze. Rotella si arrende, nel dicembre del 1989: la pista sarda viene accantonata.**

**Alla procura della Repubblica di Firenze si volta pagina. Ai sardi si sostituisce il computer, a Rotella Vigna. Quest'ultimo vaglia la**

mole immensa delle segnalazioni anonime, compie un'accurata indagine sulle Beretta calibro 22 vendute in Toscana, fa interrogare centinaia di prostitute, si consulta con gli psicologi e i criminologi e interpella persino l'Fbi.

Risultato? Un numero impressionante di dati che «digeriti» dal computer hanno prodotto uno screening di sei grandi sospettati. Il primo avviso di garanzia è stato inviato a Pacciani, che nel 1951 uccide un rivale sorpreso a far l'amore con la sua fidanzata. Dopo quattordici anni, esce di carcere nel 1968, poco prima del primo delitto compiuto con la calibro 22.

Inoltre Pacciani è un tiratore provetto, ha vissuto a lungo nelle zone dove il mostro ha imperversato con la sua furia omicida e nel 1987 è tornato in carcere per aver abusato delle figlie.

Molti elementi suggestivi, nessuna certezza, almeno per ora. Vigna si riserva di giocare tutte le sue carte, ha sei mesi per farlo e intanto trova anche il tempo per andare a caccia di lepri e fagiani.

«*Lo troverò, lo troverò*», ripete ai suoi amici.

La caccia al mostro continua.

**Fonte: Sette, 1991**